

La montagna capovolta della "sciattrice Rambo"

Da Venezia alle Alpi: è la regina del fuoripista estremo

ENRICO MARTINET
INVIATO A VERBIER

«Lascio la macchina in piazzale Roma, faccio quattro passi e una calle e sono a casa». Così a Venezia. Giulia Monego, 25 anni, da tre anni fa quattro passi dal suo chalet in Svizzera, attraversa una strada e prende una cabinovia. Sale a Verbier, una scodella di neve zeppa di ville e impianti di sci a 1500 metri, e insegna a sciare. Dalla Laguna alle Alpi per inseguire un sogno che non aveva, ma che le è stato lanciato dal filo sottile del destino. E l'anno scorso questa ragazza dagli occhi scuri e i capelli castani con riflessi dorati, sempre per caso, o quasi, è finita sul gradino più alto della gara di freeride di Verbier. Ora è famosa come la campionessa del mondo di questo sciare giù

«Supero pendenze di cinquanta gradi con eleganza e coraggio»

per ripidi fianchi delle montagne, senza un tracciato, senza pali, senza cronometri. Vince chi segue la linea più bella e pericolosa e chi lo fa con maggiore eleganza.

Umiltà e destino

Sembra un po' un gioco questa storia del destino. E' l'umiltà di una ragazza che insegna anche agli uomini, a buttarsi giù nei fuoripista; non fra boschi o accanto ai piloni di una funivia, ma per 400 metri di pendii fino a 50 gradi di pendenza. Il suo chalet (in affitto) è a Le Châble, ai piedi di Verbier, una delle stazioni di sci delle Alpi più internazionali. Ci sono sette scuole di sci dove maestri e guide alpine aspettano clienti. Giulia è finita nell'ultima nata, la «Powder extreme»: tre ragazzi e lei, maestri del freeride.



Giulia Monego, 25 anni: è la campionessa di freeride

Basta bimbi al seguito, basta principianti, soltanto sciatori provetti stufi della pista che vogliono la montagna, non incantata, «ma capovolta». Così dice Giulia. Spiega: «Il mondo del freeride è l'alpinismo all'incontrario, lo scopo è scendere dalle montagne, non salire». Ha conquistato il suo alloro mondiale su una guglia che

si chiama Bec des Rosses, 600 metri di parete fino a 48 gradi di pendenza. L'anno prima aveva vinto sul Mont Ros, lì vicino. Dice di lei: «Sono un maschiaccio». Poi però racconta così le sue discese estreme: «Cerco fluidità, eleganza».

E pensare che aveva cominciato a sciare piagnucolando a nemmeno tre anni insieme

con mamma e papà a Cortina d'Ampezzo. E qualche anno dopo, seguendo il maestro «Tino» Zardini, s'innamora della velocità. Passa da uno sci club a un altro, diventa agonista, divora pali da slalom in allenamento e in gara. Arriva l'anno della squadra juniores e finisce sul secondo e terzo gradino del podio ai campionati italiani. Poi in un gigante di allenamento una torsione le fa saltare un ginocchio. Un anno ferma. Continua per un po', poi dice basta: «Troppo stress, sempre quei cronometri». E c'è la scuola, il liceo scientifico, l'università a Milano in Scienze turistiche.

Troppo stress

Scopre con un gruppo di amici il telemark, la prima tecnica, stramba e elegante: si allunga uno sci per curvare nella neve fresca e si piega il ginocchio fino al legno, leggera torsione e il gioco (si fa per dire) è fatto. «Mi si è aperto un mondo, quello della montagna».

Giulia diventa maestra di sci in Friuli. Vuole insegnare «ma non con clienti fissi che mi avrebbero obbligato a stare bloccata in un posto». Telefona a Chamonix: Monte Bianco e discese da sogno nei fuoripista. Sta per firmare l'ultimo modulo di adesione quando le telefona da Verbier un suo amico, il «re» del telemark John Falkiner, guida alpina australiana: «Chamonix? Ma vieni da noi. E' tutto vicino, gli impianti e la montagna».

Addio laguna veneziana. Verbier e freeride. Con qualche eccezione, come in questi giorni quando è tornata in pista per correggere lo stile del magnate inglese Richard Branson, che nel 1972 fondò la «Virgin». E il domani? «Mi manca la tesi che faccio sul freeride. Penso a una spedizione sull'Elbrus. Vorrei un compagno e dei figli e metter su un'azienda per far sciare i freeriders su tutte le montagne». Il destino la aiuterà?